

Genova Ammazza il padre e si spara

GENOVA. Ancora un gravissimo fatto di sangue in Liguria: ieri mattina, in una villetta sulle alture di Prà, nella periferia occidentale di Genova, un operaio di 33 anni ha ucciso il padre con tre colpi di fucile, si è asserragliato in casa ed ha rivolto l'arma contro sé stesso; si è sparato in faccia ed ora lotta con la morte all'ospedale San Martino. Si tratterebbe, stando alle prime risultanze delle indagini, dell'ennesima tragedia della follia: Giovanni Ottomello, l'omicida, avrebbe sofferto per anni di una grave forma di esaurimento nervoso e anche ultimamente pare accusasse qualche problema di natura psichica. Forse anche per questo, unico tra sei fratelli era rimasto a vivere insieme con i genitori anche quando, circa un anno fa, si era sposato ed ora la giovane coppia era in attesa del primo figlio. La vittima, Andrea Ottomello, aveva 62 anni; da qualche tempo in pensione, ieri mattina stava curando l'orto sotto casa quando, secondo le testimonianze dei vicini, il figlio da dentro lo ha chiamato a gran voce, poi si sono alzate delle grida come per un aspro litigio. Una vicina e una parente, sono accorse e si sono trovate di fronte ad una scena drammatica: il giovane sulle scale, agitatissimo, imbracciava un fucile e il padre, in basso cercava vanamente il calmante. Alla vista delle donne Giovanni Ottomello ha dato ancora di più in escandescenze, e puntando l'arma contro di loro ha cominciato ad urlare «andate via, andate via se non vi ammazzo». Le due, terrorizzate, sono fuggite e si sono precipitate a dare l'allarme, ma non erano ancora riuscite a telefonare ai carabinieri che si sono sentiti esplodere, in rapida successione, due colpi di fucile, poi, a distanza di qualche minuto, un terzo colpo. Quando i carabinieri sono entrati nella villetta, la tragedia si era consumata. Andrea Ottomello giaceva cadavere sul pavimento della camera da letto, il figlio agonizzava a pochi passi.

«Il mare italiano? Il più pulito d'Europa», dice «Kronos '91» «Attenti, gli streptococchi sono arrivati a Capri», dice «Goletta Verde»

Due inchieste forniscono dati diversi sulla salute delle nostre spiagge «L'acqua dei faraglioni è da bere» Parla il primo cittadino dell'isola

Chiaro, limpido... anzi inquinato

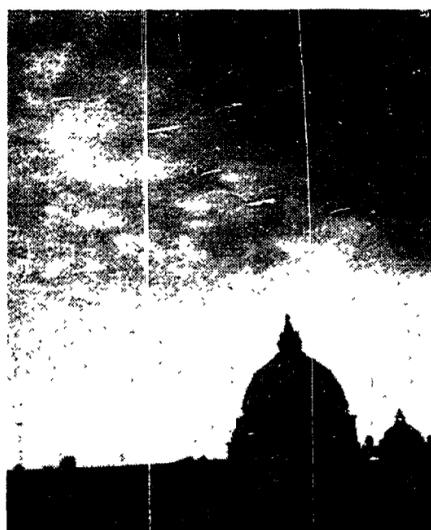
Sfida Tartuca-Pantera al Palio di Siena odiato dagli animalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Il pronostico indica due contrade: Tartuca e Pantera. In realtà c'è grande incertezza sul risultato del Palio che si corre questa sera in onore del 750° anniversario dell'Università di Siena. Ben sette dei dieci cavalli scelti sono esordienti, i cavalli migliori sono rimasti nelle scuderie. Solo tre, «Uberto» della Tartuca, «Chartruse» della Pantera e «Bambina» del Leocorno hanno già avuto esperienze nel difficile percorso di Piazza del Campo. Si spera poi che i tre giri della piazza - percorsi in meno di novanta secondi - non siano fatali per nessuno dei cavalli. Negli ultimi anni non sono mancate feroci polemiche di associazioni animaliste per alcuni incidenti gravi accaduti durante la corsa che hanno portato all'abbattimento dei cavalli azzoppatisi. Quest'anno critiche dure sono arrivate anche dall'associazione francese che la capo è Brigitte Bardot. A Siena il problema della sicurezza dei cavalli è stato però affrontato dal comune con il rafforzamento delle misure di prevenzione medica. Inoltre è stata firmata una convenzione con il ministero dell'Agricoltura per istituire un pensonario dove ricoverare i cavalli infortunati destinati altrimenti all'abbattimento. Questa mattina ci sarà l'ultima formalità burocratica: l'ultima corsa. Davanti al sindaco della città, Pier Luigi Piccini, le contrade indicheranno ufficialmente il loro fantino, che non potrà più essere cambiato. I giochi sotto questo aspetto sono chiusi, a meno di sorprese. Il quadro delle monte è delineato già da qualche giorno. Salvatore Ladu, detto Cianchino, attualmente il fantino più richiesto dell'antica corsa senese, sarà nella Tartuca che non vince dal 1972, mentre Andrea De Gortes, il famoso «Aceto», che era andato nel Vastico darà forfait per un incidente subito ieri sera nelle prove generali. Nell'altra contrada indicata tra le favorite, la Pantera, andrà Giuseppe Pes detto «il Pesce». Le altre monte vedono nella Chiocciola Silvano Vigni su Nearco, nella Selva Guido Tomassucci su Siccio, nel Nicchio Massimo Coghe su Yanez, nell'Onda Maurizio Farnetani su Victoria Principal, nella Lupata Dario Colage su Carreca, nella Civetta Luigi Bruschelli su Niccolò e nel Leocorno Francesco Tucci. Il mostro sarà Amos Cisi, colonello dei carabinieri in pensione, che si occupa dei cavalli di Luciano Pavarotti. Ma la musica che sentirà al momento della partenza sarà diversa dalle melodie del suo datore di lavoro. Il suo compito non sarà facile in particolare per la presenza di ben sei contrade divise da antiche rivalità come Chiocciola e Tartuca, Civetta e Leocorno, Nicchio e Vastico, e Chiesia che assoldandosi nell'antica «regia», non favoriscono la vittoria di un «outsider».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il mare italiano è sporco o pulito? L'interrogativo, a pochi giorni dal grande esodo, turba le notti degli operatori turistici impegnati a sfogliare la margherita delle analisi sulle acque marine fatte dalle varie associazioni ambientaliste. Una margherita con tanti petali non sempre uguali. Se per «Kronos '91», l'associazione ambientalista che ha promosso l'operazione «Mediterraneo pulito», le nostre sono le coste più pulite, per «Goletta Verde», l'inquinamento ha ormai lambito luoghi sacri come Capri. Gli ambientalisti della «Kronos» hanno girato le coste del Mediterraneo in lungo e in largo alla ricerca di streptococchi e coliformi. I risultati sono sorprendenti: la situazione delle spiagge italiane non è affatto drammatica. Certo, Grecia e Turchia hanno i mari più limpidi e puliti, ma la situazione di Francia, Spagna e Jugoslavia è a dir poco preoccupante. Per non parlare delle candidate di sabbia di Algeria, Tunisia e Marocco: qui gli streptococchi fecali la fanno da padroni. La colpa, dicono gli esperti, è della eccessiva presenza animale, l'inquinamento dei poveri, insomma. Radicalmente diversi i risultati delle analisi di «Goletta Verde '91». Streptococchi e coliformi fecali in golt di Napoli e Polcastro, insediamenti turistici nel mare di Capri. Chiediamo lumi al primo cittadino dell'isola più bella del mondo: «Signor sindaco, ma allora, anche il mare della sua bella Capri è inquinato? L'avvocato Costantino Federico è pronto a tranquillizzare gli amanti dei faraglioni: «Inquinamento a Capri? No, nella maniera più assoluta: il nostro è ancora un mare da bere». Il signor sindaco non crede ai risultati di «Goletta Verde». Risultati allarmanti per l'isola dove Curzio Malaparte meditava sulla «polle» della Napoli post bellica. A Marina Grande, la zona del porticciolo turistico, il valore dei coliformi è impressionante: 16 mila colonie per cento millilitri di acqua marina, mentre a Punta di Arca (comune di Anacapri) i valori scendono sensibilmente, attestandosi sui duemila per cento. Valori comunque superiori ai tetti massimi previsti dalla legge, che segnano un netto peggioramento rispetto a un anno fa. «Sono scettico - dice il sindaco - perché quelli di Goletta Verde sono rilievi unici ed episodici. Personalmente mi fido delle analisi fatte dalla Usl locale, che invece hanno il pregio di essere costanti nel tempo. Sa, per bollare un tratto di costa col marchio dell'inquinamento basta poco: una nave da crociera che scarica a mare ed è fatta». Tutto bene a Capri? «Nel nostro mare io ed i miei figli continuiamo a fare il bagno», dice il dottor Antonio Di Monte, vice presidente del consorzio che gestisce il porto turistico dell'isola. Sì, però i dati parlano di una concentrazione dell'inquinamento proprio nella zona portuale. «La colpa è dei diportisti che scaricano a mare le acque dei servizi igienici di yacht e barche». Se da Capri si può ripartire dubbiosi ma sostanzialmente tranquilli, così non si può dire per le altre spiagge del Golfo di Napoli. Qui la situazione descritta dagli analisti di Goletta Verde è di vero e proprio «allarme ecologico», con il 64,5 per cento dei campioni prelevati risultando inquinato per almeno uno dei parametri microbiologici indicati nel decreto sulla balneazione. Se il limite previsto dalla legge è di cento streptococchi e coliformi fecali per millilitro, a Portici e alla foce del fiume Sarno siamo a ben 30 mila colonie. E lo sciagurato risultato di una politica urbanistica che ha trasformato l'area di Portici nella zona europea con una densità abitativa pari a quella di Hong Kong. Stessa drammatica situazione a Torre Del Greco e Castellammare di Stabia. Ma coliformi e streptococchi hanno invaso anche un'altra perla della Campania, la costiera Amalfitana. Identico deprimente scenario Basilicata: ovunque i valori emersi sono superiori ai limiti previsti dalla legge. «Questi risultati vanno sempre presi con le pinze», avverte sornione il sindaco di Capri. Difesa d'ufficio o motivato scetticismo nei confronti delle analisi fatte dalle associazioni ambientaliste? In queste ore i sindaci ed amministratori delle zone balneari stanno facendo una lettura «comparata» delle analisi di «Goletta Verde» e di «Kronos '91», amleticamente si chiedono: «A chi dobbiamo credere?»



Caso di droga in Vaticano Custode con la cocaina: non c'è una legge per poterlo giudicare

Un giovane custode dei Musei Vaticani venne sorpreso con cinquanta grammi di cocaina e sospeso dal lavoro. Da due anni aspetta una decisione sulla richiesta di «reintegrarsi» inoltrata al Tribunale del lavoro della Santa Sede. Verrà perdonato? In Vaticano non si era mai verificato un caso di «detenzione di droga» e un tale reato non è contemplato dal codice interno. A giorni il responso dei giudici.

WLDIMIRO SETTIMELLI

CITTÀ DEL VATICANO. Il caso è davvero fuori dall'ordinario e merita di essere raccontato. Due anni fa, il 15 aprile del 1989, un dipendente laico del Vaticano, Giulio Giacomo, un giovane custode dei musei, viene sorpreso dalla polizia italiana all'uscita dei musei Vaticani con 50 grammi di cocaina. Da quel mucchio di polvere bianca, il giovane può ricevere diverse dosi. Viene fermato, interrogato, preso a verbale e poi rimesso in libertà. Non può essere arrestato in Italia perché è cittadino del Vaticano e non può essere estradato. Ovviamente, viene istruito un processo nel suo paese e, tra qualche giorno i giudici renderanno nota la sentenza.

Le difficoltà provocate dal caso non sono state poche e molti nodi sorti con la vicenda devono ancora essere sciolti. I magistrati della giustizia vaticana, infatti, si sono trovati a dover giudicare il caso del custode, che ora ha 25 anni, senza un preciso supporto normativo. In Vaticano, infatti, non esiste una legge sulla droga e i magistrati, come unico punto di riferimento giuridico e normativo hanno a disposizione soltanto il primo codice penale dell'Italia unita che fu recepito con i Patti Lateranensi del 1929, nonostante la firma del nuovo concordato del 1984. L'unico articolo del vecchio codice nel quale i magistrati potrebbero trovare un appiglio giuridico riguarda una norma relativa al solo commercio di «cibi adulterati». I giudici potrebbero anche far riferimento, eventualmente, anche al quinto comandamento: quello che parla di «non uccidere». Il comandamento, infatti, potrebbe essere ritenuto valido anche dal punto di vista giuridico tenendo conto che, drogandosi, il tossicodipendente attenta alla propria vita.

L'Osservatore Romano La Santa Sede volta pagina: un nuovo quotidiano in tabloid e fotocomposto

CITTÀ DEL VATICANO. A centotrent'anni esatti dalla sua fondazione, «L'Osservatore Romano» cambia formato e veste tipografica dopo aver installato nuovi impianti di fotocomposizione. Fotocomposto, quindi, e completamente rinnovata nella sua veste grafica. Il quotidiano della Santa Sede, infatti, si presenta a formato tabloid con la pagina a sei colonne verticali, anziché sette come prima. I titoli sono allineati a sinistra, invece di quelli «centrati». I sommari sono inseriti nel corpo dell'articolo piuttosto che sotto il titolo e si farà uso di foto-notizie evidenziate: così l'organo di informazione del Vaticano ha deciso di «voltare pagina».

Calabresi La perizia della difesa

MILANO. Centodiciannove cartelle dattiloscritte, a firma del perito di parte Antonio Ugolini, depositate ieri presso la presidenza della Corte d'assise d'appello: è il «parere pro veritate» destinato a gettare luce, o meglio a smantellare certezze, su un punto nodale della ricostruzione dell'omicidio Calabresi: se la pistola dalla quale fu esploso il colpo mortale fosse a canna lunga, come ha sempre sostenuto Leonardo Marino, con la conferma di alcuni testimoni, o a canna corta, come sostengono i difensori degli imputati, suffragati a loro volta da altri testimoni del delitto. Il perito d'ufficio Ing. Salza, ripetendo con proiettili d'epoca e con altri similari le prove di sparo, aveva concluso che il risultato fosse compatibile con l'ipotesi della canna lunga. Ora Ugolini, che ha riesaminato la questione su mandato della difesa di Pirottefani, dichiara che la sola certezza che egli è in grado di raggiungere è che il proiettile deve essere stato sparato da un'arma a canna corta. La questione è intricata dal fatto che i proiettili a suo tempo reperiti (e ora spanti per la periodica distruzione dei corpi di reato) erano due: uno trovato, non si sa bene da chi, nelle vicinanze del corpo del commissario Calabresi, l'altro, un frammento, estratto dal corpo della vittima. Le perizie si concentrano fin dall'inizio sul proiettile integro, poiché il frammento risultava deformato, tanto da essere inutilizzabile in sede di perizia. Proprio questo fatto è al centro della contestazione di Ugolini, che sostiene invece che il solo proiettile trovato nel corpo della vittima doveva essere esaminato per risalire all'arma del delitto. E questo proiettile, a suo giudizio, sarebbe appunto uscito da una pistola a canna corta.

Turisti in fuga dalla Jugoslavia e per la Riviera sono affari d'oro

C'è sole anche in Jugoslavia, ma non si può prendere il sole mentre sfrecciano i Mig. Così i turisti tornano in Italia alla ricerca di una spiaggia tranquilla. Affari ottimi per tutti gli operatori turistici, in particolare per quelli della costa adriatica dove sono aumentate le presenze e il traffico sulle autostrade. Tutto esaurito nei campeggi. E per i turisti insoddisfatti, italiani e stranieri, c'è il «Pronto soccorso vacanze».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sempre sull'Adriatico: prima le alghe, poi gli albanesi. Ora bande di turisti in fuga, con una guerra civile alle spalle e il miraggio di una spiaggia. «E qui si che la trovano pulita», avvertono dall'azienda di soggiorno di Rimini. È l'estate giusta per la rivincita. Gli jugoslavi avevano il mare più bello. Gli jugoslavi facevano spendere poco. Ma poi gli jugoslavi hanno preso i fucili. Da Bibbione a Sili Marina decine di bagnini stanno aprendo gli ombrelloni. Lo chiamano: «effetto balcanico». Definizione dotta per dire che, in meno di quattro giorni, oltre settanta turisti sono stati traghettati al di qua dell'Adriatico. È un problema di ferie: sono contate e bisogna fare in fretta. Così, succede tutto in poche ore, di giorno e di notte: trovare una pensione, una casa in affitto. E prenotare due sdraio in uno stabilimento. Chi è fortunato si sistema subito. C'è chi, indeciso, va invece avanti e indietro lungo la costa.

Tragedia in provincia di Latina: il ragazzo di 15 anni voleva stupire gli amici passando da un finestrino all'altro «Non era una scommessa, lui faceva sempre queste cose. Cercavamo di fermarlo, ma non c'era niente da fare»

Acrobazie sul treno in corsa, cade e muore

Ha giocato, ancora una volta, a fare l'acrobata ed è morto. Domenica pomeriggio Gennaro Ruggiero, 15 anni, tentando di passare da un finestrino all'altro del treno in corsa, è caduto. Voleva stupire gli amici con cui stava tornando dal mare da Terracina a Priverno, il paese laziale in cui viveva. «Lui rischiava sempre», dicono gli amici. Ma accusano il capotreno di aver chiesto tardi i soccorsi.

ALESSANDRA BADUEL

PRIVERNO (Latina). Una nuova sfida, un piede in fallo ed è la fine. Gennaro Ruggiero, 15 anni, è morto tentando di passare da un finestrino all'altro della Littorina in corsa. Voleva stupire gli amici, come sempre, come aveva fatto tante altre volte. Lui, del resto, era quello che entrava a scuola dalla finestra, scavalava burroni, andava ovunque ci fosse un po' di rischio. Il «gioco» del treno l'aveva già tentato due volte, negli ultimi giorni. Mentre tutti guardavano altri due ragazzi in moto che cercavano di superare il treno, lui si è sporto dal finestrino, ha iniziato il difficile passaggio verso il finestrino accanto. È precipitato. Nessuno l'ha sentito urlare. Erano le tre di domenica pomeriggio ed il gruppo di ragazzi del paese laziale era salito da poco sulla Littorina che dal mare di Terracina li avrebbe riportati alle poche case in cima a un monte dove vivono.



Capri, i Faraglioni

precisa il presidente della Federazione campeggi Zefferi - anche per la situazione creata in Slovenia». Ma non solo: anche per l'aumento del flusso turistico proveniente dall'Est. Flusso massiccio, pari al 20% del totale delle presenze straniere, ma anche flusso «con pochi soldi da spendere», spiegano i tecnici. E si capisce: sono turisti che vengono soprattutto dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. «Un'altra categoria, americani e tedeschi, Chiacchiere. Con il turismo di massa, la prima regola è: non andare per il sottile. Bravissimi, in questo, gli operatori abruzzesi. Al mare o in montagna, non c'è problema, l'importante è che il turista venga a trovarci, non si pentirà».

Acrobazie sul treno in corsa, cade e muore

«Quando non l'ho più visto ho dato l'allarme. Sapevamo che tipo era. Abbiamo avvisato il capotreno, ma lui pensava a uno scherzo». Luca Orsini, ieri pomeriggio, era sulla piazza di Priverno, come tutti. Attendeva con gli amici la fine della funzione funebre nella piccola chiesa per portare una delle dodici corone di fiori candidi con cui il paese ha seguito Gennaro al cimitero. Stretta al bordo della bara, la mano della madre.

«E a casa - aggiunge Marco visto, poveretta. Ma se il capotreno ci avesse dato retta subito, ora forse sarebbe ancora vivo. Quando l'hanno trovato era passata un'ora e un quarto e lui respirava ancora». Perché Gennaro era forte, alto, bello, raccontano gli amici. E amava tanto rischiare, come nei film d'avventura che divorava davanti alla tv, armato di videoregistratore.